

GLI ASBURGO, I CONFINI MILITARI - VOJNA KRAJINA¹ E LE FORTEZZE VENETE IN DALMAZIA IN ETÀ MODERNA

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 949.75+623.1ConfiniMilitari/Dalmazia"654"
Sintesi
Dicembre 2003.

Riassunto – L'autore del saggio si sofferma sul ruolo svolto dagli Asburgo nella penisola balcanica nel tentativo di fermare l'occupazione ottomana in Europa che, a partire dalla fine del XIV secolo, aveva assunto una nuova dimensione di sviluppo da allarmare gli stati dell'Europa occidentale. A tale riguardo, l'idea di creare una barriera per arrestare le conquiste dei Turchi nella penisola balcanica risalgono al tempo di Sigismondo e Mattia Corvino, anche se l'istituzione dei "Confini Militari" nel vero senso della parola avvenne nel 1527, dopo la battaglia di Mohaç (Mohacs), ma furono ristabiliti verso la fine del secolo XVII, dopo la riconquista dell'Ungheria da parte degli infedeli. Sottoposti direttamente ad una particolare colonizzazione militare comprendevano più della metà del territorio della Croazia, ovvero la parte meridionale fra l'Adriatico e la Sava e la parte orientale; la parte meridionale della Slavonia a nord della Sava e ad est del Danubio; la parte meridionale del Banato di Temišvar a nord del Danubio e quella di sud-est lungo la frontiera della Valacchia e della Transilvania. I "Confini Militari" furono detti anche "terra dei soldati" – "Soldatenland", "Die Militargrenze", mentre nel periodo rivoluzionario del 1848-49 "i reggimenti di frontiera" furono trasformati in uno speciale territorio della Corona - "Kronland".

Nella seconda parte del saggio, invece, vengono prese in considerazione alcune imponenti e monumentali fortificazioni venete dalla Dalmazia e precisamente: "Arbe", "Zara", "Sebenico", "Ragusa" e "Cattaro", vere e proprie meraviglie architettoniche, militari ed artistiche dell'epoca che ancora oggi, in parte, destano meraviglia.

L'occupazione ottomana di gran parte dei territori della penisola balcanica ad iniziare dal 1371, ovvero dalla battaglia presso il fiume Marica, anno in cui la Macedonia cadde sotto il dominio dei Turchi, per

¹ Da tener presente che nel XIX secolo i concetti di "Vojna krajina" (Regione Militare) e di "Vojna granica" (Confini Militari) praticamente diventano omonimi. Secondo Belosteneč il termine latino *confinis* sta per regioni, marche, distretti. Da qui anche il *Confinium* diventava semplicemente limite di una terra che si unisce a un'altra, marca o distretto. È evidente che il concetto di confine non

arrivare via via fino alla seconda metà del XVI secolo quando, nel 1571 la flotta ottomana venne sconfitta nella battaglia di Lepanto ma ricostruita entro i due anni successivi², era stata a lungo sottovalutata dagli Stati dell'Europa Occidentale, in modo particolare dagli Asburgo; per la Repubblica di Venezia, invece, il problema di fortificare le città e i punti strategici nei territori posseduti risulta essere, fin dal XV secolo, un gravoso impegno cui far fronte a tal punto da costringere il Senato ad istituire, a partire dall'inizio del Cinquecento, una nuova magistratura i così detti "Provveditori alle fortezze", con il compito di "aricordar, procurar et proveder che tutte le fortezze nostre et terre che a loro (i provveditori) paresse essere de importantia siano fornite delle cose opportune et necessarie alla conservatiuon di esse"³.

Da tenere presente che ai "Provveditori alle fortezze", oltre agli obblighi di ordinaria amministrazione, venne affidato pure il compito di salva-

esisteva se non nel significato di territorio, come area che relativizza la delimitazione. Il concetto di granica-confine inteso come krajina regione al Belosteneč non era sconosciuto, ma la focalizzazione del concetto di granica-confine stava nella diversificazione, nella determinazione dei confini. Dunque, a differenza di krajina-regione, che dal punto di vista del suo significato è più stratificata con una accentuata accezione spaziale, nel caso di granica-confine, il tutto si incentra in quello che esso divideva, separava, che metteva a confronto e via dicendo. Cfr. M. MARKOVIĆ, *Descriptio Croatiae. Hrvatske zemlje na geografskim kartama od najstarijih vremena do pojave prvih topografskih karata*, Zagabria, 1993. Per quanto riguarda il concetto di "Vojna krajina" e "Vojna granica", vedi D. ROKSANDIĆ, *Triplex Confinium ili o granicama i regijama hrvatske povijesti 1500-1800*, Zagabria, 2003, p. 26-50.

² Cfr. i vari saggi pubblicati nel volume AA.VV., "La battaglia di Lepanto e l'Istria – Lepantska bitka in Istra", Convegno di studi, Pirano, 6 ottobre 2001, *Acta Adriatica*, Pirano, vol. I (2002), p. 5-146. A dire il vero, "con la presa di Costantinopoli e la fine dell'Impero romano d'Oriente si affaccia nella sua parte orientale una nuova grande potenza, animata da una spinta conquistatrice frutto non tanto – o non solo – della sete di espansione, ma anche dell'intento proselitico di conquistare all'Islam il mondo intero, ancora coincidente, allora con l'Europa", cfr. I. CACCIAVILLANI, *Lepanto*, Venezia, 2003, p. 21. Vedi pure AA.VV. *Storia Universale Feltrinelli*, vol. 15, Milano 1972, p. 471-472; C. CANTU', *Storia Universale*, tomo VI, Torino, 1887, p. 503-521; C. IMBER, *The Ottoman Empire 1300-1481*, Istanbul, 1990; e *Storia dell'impero ottomano* (a cura di R. Mantran), Lecce, 1999.

³ Il processo di neutralità e di equilibrio perseguito dalla Serenissima con alterne fortune per tutto il 400 e 500 venne reso estremamente precario soprattutto dal pericolo turco, ma anche dalla nuova collocazione politico-militare degli Asburgo nell'Europa della seconda metà del secolo XVI. I rapporti tra Impero e Repubblica e la soluzione della questione della libertà di navigazione nell'Adriatico, in particolare, divennero sempre più oggetto di interesse da parte asburgica mentre l'occupazione ottomana sempre più minacciava i limes degli stessi possedimenti veneti. Vedi A. MICULIAN, "Venezia, gli Asburgo, le cittadine dell'Istria e la navigazione nell'Adriatico nel '700", *ATTI* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, (=ACRSR), Rovigno - Trieste, vol. XXXII (2002), p. 259-299. A tale riguardo vedi pure F. SALIMBENI, "Fortificazioni e strategie difensive veneziane nella guerra contro il Turco", *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, Milano, 1985, p. 244.

guardare la sicurezza dei possedimenti, in modo particolare lungo le linee di frontiera e delle città, attuando nuovi provvedimenti progettuali e costruendo nuove opere difensive lungo il “*limes*” sia con i territori ottomani che con i territori asburgici. Tuttavia, il protrarsi per più di tre secoli delle guerre sia contro l’Austria che contro i Turchi costringerà la Serenissima Repubblica di San Marco ad intervenire ripetutamente negli stessi possedimenti intraprendendo nuove misure di sicurezza – come ci dimostra la fitta successione cronologica di alcuni disegni che si conservano a Venezia presso il Museo Civico Correr – che ci consentono oggi di studiare l’evolversi ed il modificarsi della politica difensiva militare veneziana, ma ci consentono anche di seguire l’aspetto storico architettonico e monumentale delle opere militari, valido strumento di studio e preziosa testimonianza di un non trascurabile aspetto della politica veneziana durante il medioevo e soprattutto durante l’età moderna⁴.

Gli Asburgo, fino alla fine del XV secolo, avevano attentamente seguito l’espansionismo, ovvero, le scorrerie ottomane nella penisola balcanica senza però prendere provvedimenti o intervenire direttamente nelle operazioni belliche anche perché impegnati in diverse questioni politico - diplomatiche con gli stati dell’Europa occidentale.

Per quanto riguarda il territorio croato, invece, a partire dalla fine dell’età medioevale e nel corso di tutta l’età moderna, una delle maggiori calamità furono appunto prima le scorrerie, in seguito le invasioni ottomane. I Turchi comparvero per la prima volta nella Slavonia già nel 1386, ma le loro invasioni divennero frequenti soltanto a partire dalla seconda metà del XV secolo, ovvero, dopo il crollo della Bosnia. Già l’imperatore Sigismondo e più tardi il re ungaro-croato Mattia Corvino, in difesa dai Turchi avevano fondato tre zone fortificate, *croata, slavone e dell’Usora*. In esse, oltre alle guarnigioni reali delle fortificazioni, si raccolsero in difesa del paese le forze dei nobili e dei servi della gleba nel caso di una insurrezione generale. Ma né queste zone fortificate, né i banati di Srebrnik e di Jajce, né il “*Capitanato di Segna*” riuscirono ad impedire gli assalti dei Turchi e di continuare con le loro scorrerie nelle provincie

⁴ F. SALIMBENI, *op. cit.*, 244. Vedi anche M. BUDICIN, “Fortificazioni e sistemi difensivi dei centri costieri dell’Istria veneta (1619-1620) – Il contributo del provveditore Antonio Barbaro al rafforzamento delle strutture fortificatorio - difensive dei centri costieri dell’Istria veneta all’indomani della guerra usocca (1619-1620)”, *La Ricerca*, Bollettino del Centro di ricerche storiche di Rovigno, dicembre 2000 - aprile 2001, n. 29-30, p. 12-14.

slovene ed istriane sotto dominazione Asburgica, come pure nei territori governati direttamente dalla Repubblica di Venezia⁵.

Nel 1463 la Bosnia venne occupata dai Turchi; senza esito furono gli inviti dell'ultimo re bosniaco Stjepan Tomašević affinché gli Asburgo e gli stati dell'Europa Occidentale intervenissero con un unico esercito contro gli Infedeli. All'appello, sin dall'inizio, aveva risposto facendosi promotore di una vasta propaganda anti-ottomana, solamente il sovrano ungaro-croato Mattia Corvino che, effettivamente, era riuscito a difendere e mantenere indipendenti alcune postazioni territoriali in Bosnia, ossia i banati di Jajce e Srebrenik, che rimasero sotto il suo controllo e avevano avuto lo scopo di rappresentare una barriera invalicabile in difesa dei territori della Croazia, della Slavonia e della stessa Ungheria⁶.

A dire il vero, le origini dei " *Confini Militari* " risalgono agli inizi del 1435 al tempo del re ungaro - croato Sigismondo che, a causa delle frequenti scorrerie in territorio croato da parte dei Turchi, aveva rafforzato i confini del territorio organizzando i " *tabor* " ⁷ in modo particolare nelle postazioni strategiche del territorio croato della Slavonia e lungo i confini dell'Usor.

⁵ Cfr. A. MICULIAN, "Le incursioni di Turchi in Europa e l'importanza delle fortificazioni venete in Istria e nelle regioni confinanti", *Acta Adriatica*, cit., vol. I (2002), p. 55-82. Per quanto riguarda le conquiste ottomane e la stessa battaglia di Lepanto vedi I. CACCIAVILLANI, *op. cit.*, p. 7-199. Cfr. anche AA.VV., *Storia del mondo moderno* (a cura di George Richard Potter), Cambridge University Press, cap. XV, Milano 1974, p. 561-595; e F. COLOMBO, "Il 'Tabor' di Draga e la genesi delle strutture erette a difesa delle incursioni turche nei dintorni di Trieste alla fine del Quattrocento", *Archeografo Triestino*, Trieste, serie IV, vol. LXII (200), p. 285-322. Cfr. M. P. PEDANI FABRIS, "I Turchi e il Friuli alla fine del Quattrocento", *Memorie Storiche Forogiuliesi*, vol. LXXIV (1994), p. 203-224.

⁶ Cfr. F. ŠIŠIĆ, *Pregled povijesti hrvatskog naroda* /Compendio della storia del popolo croato/, Zagabria 1975, p. 237-238.

⁷ "Tabor", "Taber", "Teber", termine comune a designare nella letteratura contemporanea questa categoria di fortificazioni, Vedi F. COLOMBO, *op. cit.* : "(...) per cercare di capire se ci sia un legame tra il termine in oggetto e il monte Tabor in Galilea (sulla cui sommità fu eretto il monastero con la chiesa della Trasfigurazione, difesa da un recinto di solide mura e distrutta nel 1263 dai musulmani) e la città boema di Tabor (edificata nel 1420 dagli hussiti radicali, i taboriti), oppure se il vocabolo derivi dal turco 'tabur', col significato di 'accampamento', come tabor nello sloveno odierno, o se la variante infine identifichi una tipologia costruttiva provvisoria, sulla falsariga del coevo "bastita", p. 311 e note 66, 67, p. 310, note 68, 69, p. 311, nota 75, p. 313 ed Appendice, doc. 1 "Michele castellano di Castelnuovo, a nome del conte Cristoforo Framgipani signore di Segna, Veglia e Modrusa e in ossequio alle disposizioni di Carlo V imperatore e arciduca d'Austria, consegna il castello o 'TABER' e la villa di Draga ad Antonio Bosserman, che ne prende possesso a nome del vescovo di Trieste Pietro Bonomo", documento tratto dall' Archivio diplomatico di Trieste, BD57, p. 321-322.

Mattia Corvino, nella seconda metà del XV secolo, fece costruire un sistema di fortificazioni che dal Vrbas, attraverso l'Usor e Srebrenik (banato di Jajice e di Srebrenik) si protraevano fino a Sabac e Belgrado (banato di Sabac) difendendo così pure l'Ungheria meridionale e la Slavonia. Nel 1469, lo stesso sovrano aveva intrapreso pure dei provvedimenti nei confronti di Venezia fondando il "capitanato di Senja" (fortezze di Otočac, Starigrad, e Novigrad nei pressi del fiume Zrmanja), sistema di difesa importante per neutralizzare, negli anni seguenti, le scorrerie ottomane⁸.

I confini del territorio croato con quello ottomano si protraevano lungo il fiume Una e comprendevano le città fortificate di Dubica, Kostajnica, Zrin, Grozdansko, Novigrad, Blagaj, Otoka, Krupa, Bihać, Ripac, Ostrovica, Udbina, Rmanj-Martin-Brod e Unac, territorio che, dal 1480, venne denominato "Confine", ovvero "Confinia" oppure "Loca et castra finitima". Dopo la battaglia della Krbava - Corbavia (1493), i Turchi, avendo sconfitto l'esercito croato, ebbero libera la via verso la Lika, la Corbavia e le cittadine costiere della Dalmazia⁹.

Tuttavia, la vera organizzazione dei "Confini Militari" avvenne a partire dal 1522, in modo particolare, dopo la battaglia di Mohaç (1526) – anno in cui l'arciduca Ferdinando I d'asburgo veniva eletto al Congresso di Cetingrad, da parte della nobiltà croata, sovrano della Croazia, in contrapposizione a quanto aveva fatto la nobiltà ungherese della Slavonia, del Sirmio e della stessa Ungheria, che avevano optato per l'elezione del sovrano Ivan Zapoljski (Zapolyai) – quando, dovevano servire quale sistema di difesa contro le scorrerie e le conquiste ottomane nei Balcani e nell'Europa centro - meridionale.

⁸ AA. VV., *Vojna Enciklopedija* /Enciclopedia militare/, Belgrado, vol 10, 1975, p. 556.

⁹ IBIDEM, p. 556. Da tenere presente che "Già dal Mille posta nell'orbita della Serenissima, regina del "Golfo" adriatico, dall'inizio del Quattrocento la Dalmazia è totalmente e saldamente veneziana. Dal 1420 il Leone di San Marco è scolpito su archi e colonne lungo tutta la costa, fino a Cattaro, senza parlare dell'Albania. Unica eccezione, la piccola repubblica marinara di Ragusa. Dopo il 1420 i possedimenti di Venezia in Dalmazia non fanno che estendersi; si hanno così gli "Acquisti nuovi" e gli "Acquisti nuovissimi". I Turchi, padroni di gran parte delle terre balcaniche fino alle spalle di Zara, trovarono una sola barriera dalla parte del Mare Adriatico: la Dalmazia veneta. Il confine si chiama dapprima "Linea Nani", poi "Linea Grimani" e infine "Linea Mocenigo". Le tappe dell'ampliamento, dopo l'anno di svolta 1420, portano le date del 1669, 1699 e 1718; significano graduali restringimenti dei territori turchi al di qua dei monti dinarici. Poi tutto crolla, con Napoleone, nel 1797". Cfr. G. SCOTTI, "Famiglie dalmate. La civiltà italiana nelle storie di personaggi poco noti-Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone, Venezia - ", *Collana di ricerche storiche "Jolanda Maria Tréveri"*, Venezia, 2003, p. 9.

L'arciduca Ferdinando, per difendere il territorio meridionale della Croazia dagli attacchi dei Turchi, aveva diviso l'intero territorio in "*Krajina della Croazia*" comprendente il territorio che andava dall'Adriatico al fiume Sava, "*Krajina della Slavonia*" dal fiume Sava al fiume Drava e Danubio. Il "*capitanato di Bihać*", invece, con 5 città - fortezze, venne formato pure nel 1527 e rappresentava l'inizio dei così detti "*Confini Militari Croati*". Nel territorio della Slavonia, invece, l'organizzazione del sistema difensivo avvenne cronologicamente più tardi: il "*capitanato di Koprivnica* - ("*Koprivnička, Đurdevačka kapetanija*") comprendente 8 città fortificate, venne fondato prima dell'anno 1567, mentre il "*capitanato di Ivanić - Ivanička kapetanija*" con 7 città fortificate nel 1576. In tal modo il sistema difensivo andava territorialmente dal fiume Drava fino al mare Adriatico¹⁰.

La guerra civile che scoppiò in Slavonia ed in Ungheria tra i seguaci di Ferdinando e del duca di Transilvania, Ivan Zapolyai e durò fino al 1538, venne sfruttata dai Turchi che saccheggiarono il territorio croato occupando la pianura della Slavonia e le ultime fortezze croate a sud del Velebit, ossia, Obrovac sulla Zrmanja e la fortezza di Clissa - Klis. Solimano conquistò pure Buda, ma non gli riuscirono le spedizioni su Vienna. Durante l'ultima fu fermato nei pressi di Szigetvár 1566, difesa dall'ex bano croato Nikola Šubić Zrinjski. Dopo di ciò la Croazia perse le regioni tra l'Una, la Korana e Glina, mentre i Turchi comparivano sul corso inferiore della Kupa. La città - fortezza di Sisak si trovava così esposta direttamente agli attacchi ottomani mentre il bacino medio della Kupa era difeso dalla nuova fortezza di Karlovac (*Karlstadt - Carolostadium*), fondata nel 1579 dal signore dell'Austria interiore (Stiria, Carinzia e Carniola), l'arciduca Carlo. Un anno prima l'imperatore Rodolfo II gli aveva affidato la difesa del confine croato¹¹.

Nelle regioni della Croazia che non erano cadute sotto l'occupazione dei Turchi¹², gli Asburgo, come già in Ungheria, avevano tentato di instau-

¹⁰ IBIDEM.

¹¹ A tale riguardo vedi AA.VV. *Storia Universale Feltrinelli*, vol. 15, *cit.*, p. 79-86 ; AA. VV., *Storia del mondo moderno*, *cit.*, p. 262-309. Vedi M. MARKOVIĆ, *op. cit.*, l'autore ci presenta il territorio croato dal punto di vista geografico nel periodo preso in considerazione, p. 87-133.

¹² Alla vigilia della battaglia di Mohač, in modo particolare a partire del 1522, prima dell'elezione dell'arciduca Ferdinando sovrano della Croazia, quest'ultimo aveva promesso al "Sabor" - Parlamento

rare il loro potere centrale e, nello stesso tempo, di unire in una tutte quelle terre legate soltanto nella persona del sovrano. La nobiltà croata era stata perciò costretta a difendere i propri privilegi, in modo particolare l'ordinamento delle proprie terre, ma non avendo a disposizione mezzi finanziari adeguati era stata costretta sempre più a fare assegnamento sull'aiuto economico e militare della vicina Austria interiore, mentre si indebolivano sempre più i rapporti con l'Ungheria. Il bano manteneva una propria compagnia di 500-1000 soldati, che stanziavano lungo il bacino inferiore della Kupa, nella regione che più tardi fu detta "*Banska Krajina*". La dieta croata, invece, manteneva a proprie spese circa 300 soldati di fanteria mercenari, chiamati "*haramija*", mentre i magnati, in caso di guerra, davano un certo numero di soldati o pagavano un riscatto in denaro¹³.

Ferdinando I era stato costretto a tenere stabilmente in Croazia 1200 soldati e ad approvvigionare le fortezze; quelle reali avevano sede in due Capitanati, quello di Segna e di Bihać, ma il re, assumendo la difesa di quelle fortezze che la nobiltà croata non aveva potuto mantenere, fu costretto a crearne altre. Si formarono così due regioni o "*Krajine*" con comandanti indipendenti: una in Croazia (dal mare Adriatico alla Kupa) con i capitanati di Segna, Bihać, Ogulin e di Hrastović (Hrastovička kapetanija), ed una in Slavonia (tra la Drava e la Kupa), comprendente i capitanati di Koprivnica, Križevac e Ivanić (Ivanička kapetanija). Nel 1579 l'arciduca Carlo fece costruire la città-fortezza di Karlovac (Karlstadt-Carlostadium) che divenne sede del comando della "*Krajina*" della Croazia, mentre Varaždin, sede della "*Krajina*" della Slavonia (nel 1630 Varaždinski generalat). Nel 1595 venne pure formato il "Capitanato di Petrinje – Petrinjska kapetanija"¹⁴.

croato che avrebbe impiegato nel territorio dei "Confini militari": "1000 konjanika i 200 pešaka (tj. 200 konjanika i 200 pešaka), a 800 konjanika bit é o kraljevom trošku pod komandom pojedinih hrvatskih feudalaca." AA. VV., *Vojna enciklopedija*, cit., p. 556.

¹³ IBIDEM. In caso di mobilitazione generale, dovevano prendervi parte tutti i maschi, compresi i servi della gleba 3 fanti ed 1 cavallo leggero per ogni 30 abitanti). Oltre ai vecchi tributi per la guerra, la dieta ne introdusse uno nuovo, la "*dimnica*", imposta sui camini, che si pagava per ogni focolare; inoltre fu introdotto il lavoro obbligatorio lungo le fortificazioni. Tutto ciò non era, tuttavia, sufficiente per la difesa dai Turchi, per cui i confini dovevano essere organizzati militarmente in maniera diversa e con cura particolare.

¹⁴ Cfr. Per quando riguarda l'Istria e regioni confinanti M. BUDICIN, *op. cit.* Vedi pure AA. VV. *Vojna enciklopedija*, cit., p. 557.

Siccome i Turchi attraverso il territorio croato erano penetrati in Carniola, Stiria e Carinzia, saccheggiandole, la Dieta dell'Austria interiore si era assunta direttamente il finanziamento della difesa del territorio lungo i confini della Croazia.

Nella difesa dei confini venivano inclusi profughi dalla Turchia che svolgevano in maggior parte funzioni militari ausiliarie anche in territorio turco. Furono detti "Uscocchi", "Valacchi," ma fra loro v'erano pure valacchi cattolici, abituati a guerreggiare alla maniera turca lungo i confini. Dal 1530 gruppi organizzati di Valacchi andarono a popolare le terre reali dello Žumberak (Uscocchi dello Žumberak) e di altre regioni della Carniola e della Stiria¹⁵. Essi ricevevano la terra come feudo militare ereditario con l'obbligo di combattere contro i Turchi a proprie spese. Erano esonerati da ogni tributo e durante la guerra percepivano anche lo stipendio di mercenario ed i 2/3 del bottino.

Il 25 febbraio 1578, l'arciduca Carlo assunse l'amministrazione di

¹⁵ Mentre i gruppi di abitanti dei Confini militari che dal territorio asburgico o veneto continuarono la lotta contro i Turchi furono detti Uscocchi. Accanto al gruppo dello Žumberak, il più conosciuto fu quello di Clissa - Klis che, dopo la caduta della fortezza (1537) passò a Segna, rafforzando la guarnigione reale. Verso la fine del secolo la guarnigione mercenaria contava circa 600 uomini. A loro si unirono anche gli uscocchi veneti, i cosiddetti *Venturini*, che non percepivano lo stipendio, ma vivevano di bottino di guerra. Vedi B. BENUSSI, *Manuale di geografia storia e statistica della Regione Giulia (Litorale) ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato d'Istria*, Parenzo, 1903: "...Conquistata dai Turchi la Bosnia e l'Erzegovina, molti indigeni di quelle contrade vennero a rifugiarsi nei luoghi fortificati delle province limitrofe della Dalmazia e Croazia, donde per vendetta facevano delle ardite scorrerie nelle loro sedi primiere ora occupate dai Turchi. Costoro vennero chiamati 'Scocchi' (dovendo Uscocchi), che in lingua slava significa "fuorusciti, o profughi". La prima loro piazza fu Clissa, situata non lungi da Spalato. Perduta questa fortezza nel 1537, gli Uscocchi superstiti si ritirarono a Segna, ove furono di buon grado accettati dall'Imperatore, che voleva servirsi di loro contro i Turchi avanzatisi fino sotto le mura di questa città. Oltre a Segna, stabilirono essi le loro dimore anche nei luoghi vicini di Ottochaz, Carlopago ed altri. Da prima muovevano essi da Segna ad ardite imprese terrestri sui circostanti territori turcheschi; ma quando i Turchi provvidero fortemente per impedire il rinnovarsi di simili scorrerie, gli Uscocchi, fabbricate sottili e velocissime barche, si diedero a "pirateggiare lungo il Quarnero e le sue adiacenze, non avendo rispetto neppure ai navigli veneti", p. 199-200. Vedi pure AA. VV, *Vojna enciklopedija*, cit., p. 557: "Na krajišku odbranu (u XVI v.) znatno su uticali prebezi i materijalna pomoć Koruške, Kranjske i Štajerske. Prebezi (uskoci), koji iz Turske prelaze na teritoriju V. vremenom postaju veoma cenjeni vojnici, zbog čega se i nemački komandanti i hrvatski velikaši na V. zalažu za njihovo preseljavanje. Prebezi – uskoci (Srbi i Hrvati) dobili su nasledno leno uz obavezu da ratuju o svom trošku..."

Cfr. M. BERTOŠA, "La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", *ACRSR*, vol. V (1974), p. 35-127. IDEM, *Istra: Doba Venecije (XVI-XVIII stoljeće)* /Istria. Epoca veneziana (XVI-XVIII secolo)/, Pola, 1995 e *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo/, vol. I-II, Pola, 1986.

ambidue le regioni, ne organizzò la difesa subordinandola al suo Consiglio di guerra a Graz. Nelle questioni militari gli erano subordinati anche il bano e la nobiltà. Ai posti di comando egli nominava nobili delle sue terre. Gradatamente essi, tra l'altro, assunsero anche l'amministrazione dei "Confini Militari", senza tenere conto delle leggi croate. Verso la fine del secolo v'erano circa 6000-7000 confinari pagati, che assieme agli Usocchi erano in grado di fronteggiare eventuali attacchi dei confinari turchi. L'arciduca Carlo nel 1579, come sopra accennato, aveva fatto erigere lungo il fiume Kupa la fortezza di Karlovac¹⁶.

La zona fortificata comprendeva una vasta striscia di terreno che dal mare Adriatico andava fino alla Transilvania e fu definitivamente ristabilita nella seconda metà del XVII secolo, dopo la conquista dell'Ungheria. Comprende più della metà del territorio croato, ovvero, la parte meridionale fra l'Adriatico e il fiume Sava nonché la parte orientale; la parte meridionale del territorio della Slavonia a nord della Sava e ad est del Danubio; la parte meridionale del Banato e di Temišvar a nord del Danubio e quella di sud - est lungo la frontiera della Valacchia e della Transilvania.

Diversi combattimenti nel corso della guerra di Vienna e quella di Morea (1683-1699 e 1684-1699) si svolsero ancor sempre nel territorio della "Krajina", sull'area del "Tromedje"¹⁷ (i tre paesi contigui come regione Krajina), inteso come spazio unitario in cui avvenivano gli scontri imperiali nel quadro di vita vissuta in maniera fortemente omologata. Mentre la "Krajina" costituiva allora un concetto profondamente radicato, sia per la parte degli Asburgo che degli Ottomani, per quella veneziana, sin dall'inizio del XVI secolo, era spazialmente limitata a quelle zone terrestri della costa del Mar Adriatico e delle isole, per cui il concetto di "krajina-regione", o meglio "krajine-regioni", divenne più usuale appena a partire dalla guerra di Candia, da quando cioè i confini veneziani cominciarono a spostarsi verso l'*hinterland*, ossia verso quelle aree nelle quali il

¹⁶ Cfr. M. MARKOVIĆ, *op. cit.*, p. 71. Vedi pure N. KLAIĆ, *Nastajanje Krajine u XVI stoljeću s posebnim obzirom na postanak Karlovca* /I più antichi confini militari con particolare riferimento alla fondazione di Karlovac/, Karlovac, 1979, p. 59 e seguenti.

¹⁷ "Pod Tromedom se obično podrazumijeva ona točka gdje se susreću granice Habzburške Monarhije, Mletačke Republike i Osmanskog Carstva utvrđena odredbama Karlovačkog mirovnog ugovora (1699) i potonjeg rada ovlaštenih povjerenstava za razgraničenje (...)", cfr. D. ROKSANDIĆ, *op. cit.*, p. 173-181.

modello di vita confinario – soprattutto legato alle operazioni belliche – era già profondamente radicato.

In effetti, dopo il conflitto austro-ottomano 1683-99, il territorio *dei "Confini Militari"* venne esteso territorialmente, subendo una nuova configurazione, dalla foce del fiume Una fino ai Carpazzi; furono fondate nuove regioni fortificate e precisamente della Sava (Savska), del Danubio (Dunavska), e del Litorale (Potisko-pomorska), e nuovi capitanati "Kostajnička Kapetanija, Glinska, Zrinska e Jasenovačka. Il territorio liberato dall'occupazione ottomana della maggior parte della Lika e della Corbavia, venne incluso direttamente in un nuovo capitanato con sede a Carlomagno – Karlobag (più tardi di Ribnik), militarmente subordinato al generalato di Karlovac¹⁸.

I capitanati tardo medievali croati, slavoni e ungheresi furono, fino ai fondamentali mutamenti avvenuti nei "Confini Militari" asburgici (croato-militari) nella prima metà del XVIII secolo, indipendentemente dalle loro differenze, il nucleo dei sistemi militari della "Krajina", sia da parte croata-asburgica che bosniaco-ottomana dell'Impero Turco. Il Kreševljaković mette in evidenza che il capitanato, fatta eccezione per il territorio della Bosnia, non esisteva in alcun'altra zona dell'Impero ottomano¹⁹.

I Turchi li fondarono lungo il perimetro confinario con le terre croate sia in contemporanea con le loro stesse sedi, di solito dopo la loro conquista o in situazioni che imponevano una tale scelta. Gradiška fu un capitanato creato nel 1637, quello di Kupa nel 1565, quello di Bihać nel 1592. Allorché queste conquiste giunsero alle rive della Sava e dell'Una, gli Ottomani vennero a conoscenza dell'istituto dei capitanati, fondati da parte ungaro-croata per difendersi dalle loro scorrerie, ed iniziarono ad istituirli nelle città conquistate e a mantenerli, là dove già esistevano, ponendovi al comando loro capitani e soldati. Secondo il Kreševljaković i capitanati bosniaci non costituivano un territorio a sé stante come regioni militari, poiché il processo di separazione del "Confini Militari", anche da parte croato - slavone, avvenne in modo molto rallentato, appunto che si

¹⁸ Cfr. AA. VV., *Vojna enciklopedija*, cit., p. 557: "(...) imala je 1054 konjanika i 3061 pešaka u Lici, i 756 konjanika i 1614 pešaka u Krbavi. U sastavu V. ostao je i dalje Varaždinski generalat, iako više nije bio granični."

¹⁹ Cfr. in modo particolare H. KREŠEVLJAKOVIĆ, *Kapetanije u Bosni i Hercegovini, [I capitanati nella Bosnia ed Erzegovina]*, Sarajevo, 1980.

sarebbe concluso appena verso la metà del XVIII secolo. Tuttavia, mentre a partire dalla metà del XVIII secolo, il capitanato sparì dai “*Confini Militari*” asburgici, gli Ottomani, nella Bosnia, ne aumentarono il numero ed anche estesero l’area con la tipica struttura dei capitanati riformati in modo tale che alla vigilia della loro soppressione, nel 1835, nell’ambito dell’eyalet bosniaco ce n’erano rimasti trentanove²⁰.

I punti d’appoggio urbani dei “*Confini Militari*” in territorio asburgico erano Segna e, più tardi Karlovac, entrambi però distanti dal confine, mentre nella parte ottomana, la struttura urbana e fortificata dell’area della “*Krajina*” era molto più evidente e Bihać, centro importante della “*Krajina bosniaca*”, sede di capitanato, era relativamente prossima al confine e vicina al punto che gli Asburgo non riuscirono a conquistarla. I Turchi avevano occupato Bihać, ovvero Bišće, il 19 giugno 1592, trasformandola subito nella sede del Sangiaccato omonimo che, fine XVIII, inizi XIX secolo comprendeva le città di Bihać, Sokolac, Ripac, Brekovic, Mutnik, Tržac e Jasenica. In esse avevano sede gli aga del capitano di Bihać.

Nel “*tromedje*”, dunque, esistevano delle somiglianze strutturali negli ordinamenti militari della “*Krajina*” che costituivano il fondamento dell’unitarietà dell’area in questione, indipendentemente dalla delimitazione dei confini imperiali, permettendo ogni tipo di comunicazione legale ed illegale nella regione, perciò era molto difficile distinguere e controllare il commercio dal contrabbando, specialmente il contrabbando del tabacco e del sale. Da tenere presente che questa vasta area era quotidianamente attraversata non solamente dai militari ma anche dai contadini locali che coltivavano la terra al di qua e di là dei “*Triplici confini*”, pagando, alle volte, dei tributi, per non parlare poi degli spostamenti dei pastori che per millenni portavano ai pascoli estivi e invernali i loro greggi verso le regioni adriatiche e dinariche venendo così in contatto diretto con l’entroterra della Dalmazia veneziana²¹.

²⁰ D. ROKSANDIĆ, “Stojan Janković nella guerra di Morea ovvero degli Usocchi, degli schiavi e dei sudditi”, *ACRSR*, vol. XXX (2000), p. 320-321 e note 13 e 14, p. 320.

²¹ Per quanto riguarda lo sviluppo della pastorizia nei pressi di Sign e dell’intero territorio lungo il fiume Cetina e della “*Krajina di Sinj*”, della Contea di Clissa e lungo i confini delle stesse città della Dalmazia centrale (Spalato, Traù, Sebenico), vedi B. STULLI, “Kroz historiju Sinjske krajine” /Attraverso la storia del distretto di Sign/ e “Gospodarsko-društveno političke prilike u Cetinskoj krajini sredinom 18. stoljeća” /Le condizioni economico-sociali e politiche nel distretto di Cetina verso la metà del XVIII secolo/, in *Iz Povijesti Dalmacije* /Della storia della Dalmazia/, Spalato, 1992.

Al mantenimento dell'unitarietà dell'area, coperta dai tre paesi confinanti, contribuirono in modo particolare gli Uscocchi e gli Aiduchi.

Con la pace di Carlowitz 1699 avvenne storicamente la regolamentazione dell'area dei tre paesi confinanti alla luce del diritto internazionale e, nonostante le correzioni risalenti al tempo della pace di Požarevac (1718), rimase immutata fino alla fine del XVIII secolo, precisamente fino alla caduta della Repubblica di Venezia. A dire il vero, verso la fine del XVII secolo era avvenuta un'ennesima "completa determinazione dei Confini" concertati in armonia con le necessità evolutive degli stati moderni. Dunque, alla fine del XVII secolo, con la guerra di Vienna e di Morea venne rimodellato a nuovo tutto il territorio e, per la prima volta, le operazioni militari, sia da parte veneziana che asburgica, raggiunsero obiettivi ubicati sempre più addentro al territorio ottomano e quello adiacente bosniaco-erzegovese.

Nel 1701, lungo il nuovo "limes" austro-ottomano (lungo il fiume Sava, Tisa e Muresa), furono formati due nuovi "generalati", il cosiddetto "Posavski generalat" che si estendeva da Gradiška fino alla foce del fiume Tisa ed il "Podunavski generalat"; ambedue subordinati militarmente al generalato di Osijek e più tardi a quello di Petrovaradin²².

Per quanto riguarda i capitani della Bosnia, invece, essi rappresentavano la copia dei "Confini Militari" in Croazia, quando questa si trovava allo stato embrionale. Il nucleo del potere militare dei capitani in tutte e tre le regioni-krajine, era costituito da un esercito di mercenari, di fanteria e di cavalleria, ma con il tempo aumentò notevolmente il numero di soldati non pagati, Valacchi e specialmente Morlacchi²³, mentre, per

²² Cfr. AA. VV., *Vojna enciklopedija*, cit., p. 557: "Uredbom od 30. XI 1702. u Slavonskoj krajini (od Save do Dunava) organizovana je narodna krajiška vojska: 1500 pešaka i 950 husara za garnizonsku službu i 3200 ljudi za posade čardaka (100 čardaka po 32). Svaki 6 čardaka obrazovali su čet (kompaniju). Na savskom odseku bilo je devet a na dunavskom šest četa, sa dve čete husara i četom hajduka (pešaka). U Potisko-primorskoj krajini formirana je 1703. milicija od 3854 vojnika (hajduci i husari). Stanovništvo V. po propisima delilo se na: *miliciju* u stvarnoj službi (*Landmiliz-National Miliz*), *čardaklije* (*Tschardakenvolk*), *emerite* – one koji su vojnu službu odslužili, i prekobrojne (*Exempti*) – izuzete od vojne službe."

²³ Cfr. AA.VV., *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, vol. XII, Torino, 1970: "Gruppo etnico europeo stanziato nella Dalmazia e costituito di c.ca 80.000 individui, in maggioranza cattolici, di lingua slava e dediti per lo più alla pastorizia. Probabilmente di origine turanica, i Morlacchi si stabilirono nei Balcani intorno al secolo V d.C., e vi subirono una profonda latinizzazione (nel Medioevo infatti erano chiamati *Latini nigri* o *Maurovlachi*, donde ne derivò il nome di Morlacchi). L'importanza romana rimase profondamente impressa nello spirito di questa popolazione e resistette

tutte e tre le regioni acquistava rilevanza soprattutto l'assetto del capitano da un punto di vista spaziale e via dicendo. In Bosnia, inoltre, i servizi prestati nel capitano erano ereditari.

Da tenere presente che lungo i confini dell'Impero ottomano, ma anche in quelli asburgici e veneziani, i moti anti - ottomani dei sudditi turchi, con più o meno ramificati collegamenti oltre confine, regolarmente ebbero inizio prima delle operazioni belliche nel corso dei conflitti avvenuti dalla fine del XVII, inizi XVIII secolo sia da parte asburgica che da parte veneziana. Per quanto riguarda, invece, i cambiamenti demografici e socio - economici nel "*Tromedje*" tali conflitti non avevano comportato notevoli cambiamenti da poterli paragonare con quelli del periodo bellico 1683/1684-1699.

Per i territori sotto diretta amministrazione veneta nella regione presa in considerazione, importanti notizie ci vengono fornite dai "*Provveditori Generali della Dalmazia*", in particolare Lunardo Foscolo che, descrivendo il ruolo svolto dai morlacchi, nella terminazione del 1 febbraio 1650, in più riprese aveva lodato uno dei "capi dei morlacchi", il cavaliere Stojan Janković e gli aveva assegnato, dopo la guerra di Candia, una paga mensile di 4 ducati come "*figlio dell'hambassa Gianco Mitrovich nominato Stojan, in età tenera esistente*". Due anni dopo, il Provveditore Generale Lorenzo Dolfin gli avrebbe concesso l'aumento della paga a 6 ducati mensili come figlio di Janko e conferito, per meriti prestati nella sua mansione, il titolo di "*cavalierato di San Marco*"²⁴.

Le sue capacità di servizio lungo la linea di confine vennero ancora una volta confermate con un decreto del Provveditore Generale, Antonio Barbaro, 12 gennaio 1679, con il quale veniva nominato comandante della fortezza di Ostrovac, uno dei luoghi fortificati chiave, di recente acquisizione veneziana, contrapposto agli Ottomani. Si era distinto in varie operazioni di lotta contro il brigantaggio degli Aiduchi, nel sedare contro-

alle invasioni barbariche, cedendo solo di fronte alla espansione degli Slavi e alla conseguente slavizzazione della penisola. Fieri e forti, i Morlacchi costituirono le migliori truppe di Venezia nelle guerre contro i Turchi. Nuclei di Morlacchi, per iniziativa della Repubblica veneta, furono introdotti a iniziare dal secolo XV nell'Istria e soprattutto nell'agro di Pola, per colonizzare le terre rimaste disabitate a causa della malaria e di epidemie", p. 824-825.

²⁴ Cfr. D. ROKSANDIĆ, "Stojan Janković", *cit.*, p. 339-340: "...Sia fatto cavalier nel collegio nostro da sua serenità et dattagli in dono una colana d'oro con medaglia di San Marco per valore de ducati cento bona valuta (...) case e possedimenti di Jusuf-Aga Tunić a Islam Grčki e un importo di 400 "gognali" di terreni aratrivi, vigneti, prativi et inculti nelli confini presenti.", p. 341.

versie tra la popolazione autoctona e i nuovi immigrati e nella “*composizione delle liti con le autorità ottomane*”.

Controllare e dirigere le azioni militari dei morlacchi rappresentava un’impresa difficile per lo stesso Janković; man mano che il loro numero aumentava, per “*assicurare la quiete pubblica e l’obbedienza*”. Il Provveditore Generale, Pietro Valier e più tardi il Mocenigo, furono concordi nel ritenere che l’unica maniera per mantenere l’ordine e il controllo sui loro movimenti fosse stata quella di imporre un capo in ogni villaggio morlacco di loro gradimento, come esecutore del potere subordinato però sempre ai principali capi morlacchi della Dalmazia settentrionale, ossia allo Janković, Smiljan Smiljanić, il Conte Frano Posedarski e Simun Botulačić: “*...che unico ripiego fosse l’istituire in cadauna villa un capo dei Morlacchi che sia persona di loro sodisfazione...*”).

Dobbiamo tenere presente che per la Repubblica di Venezia l’inseediamento dei Morlacchi nella “*Dalmazia veneziana*”²⁵, specialmente nel circondario della Lika, Carlopago e della Corbavia, rappresentava una sicurezza per i suoi domini in quanto, senza tale influenza nelle regioni menzionate, la Repubblica sarebbe stata molto più esposta alle scorrerie e ai possibili attacchi provenienti dalla Bosnia, lungo tutta la lunghezza del confine comune, fino all’Albania veneziana. In tal maniera acquistava sempre più importanza il controllo diretto delle fortezze di Obrovazzo – Obrovac - e della vasta area lungo la valle del fiume Zrmanja²⁶.

Identici problemi, sia economici, strategici che politico territoriali gli ebbero anche le altre due potenze imperiali, in quanto, la posizione strategica sotto il Velebit permetteva il controllo diretto dell’accesso alle aree interne del “*Tromedje*”, ma anche una efficiente difesa dell’estrazione e del commercio del sale, nonché per il traffico di altre merci. Dunque, per avere il protettorato su questa vasta area territoriale era necessario avere il possesso di Carlopago contesa a lungo dai Veneziani e dagli Asburgo²⁷.

²⁵ I Veneziani a quell’epoca potevano disporre da cinque a sei mila vecchi e nuovi Morlacchi capaci di portare le armi, ma che, secondo la loro convinzione, erano insofferenti della disciplina e dell’obbedienza, portati al saccheggio, e persino alla fuga dalla linea di combattimento, nel caso avessero trovato resistenza (“... i capi morlacchi, Frano Posedarski, Simun Bartulačić, Stojan Janković e Smiljan Smiljanić proposero la creazione di quattro unità morlacche di cavalleria leggera, sotto il loro comando.”, cfr. D. ROKSANDIĆ, “Stojan Janković”, *cit.*, p. 361 e *Triplex confinium*, *cit.*, p. 117-171).

²⁶ IDEM, “Stojan Janković”, *cit.*, p. 350-351.

²⁷ “Carlopago, in base alla lettera del Valier al Senato, 9 novembre 1685, “è il luogo già

Le autorità veneziane anche in questo caso, per poter rafforzare la loro posizione in questo settore, tentarono di insediare stabilmente i Morlacchi della Lika e di Carlopago, il che non aveva però trovato grande rispondenza, essendo allora la città devastata, ma anche rischiosa per un qualsiasi insediamento fisso.

Tuttavia, sia per Venezia che per l'Austria, ma soprattutto per gli Ottomani di Bosnia, rimase sempre diffusa la convinzione che i successi nella condotta della guerra in aree sempre più interne, sarebbe dipesa dall'aver dalla propria parte i più influenti tra i capi morlacchi, rispettivamente dal comportamento del resto della popolazione locale.

I cambiamenti territoriali subentrati dopo la pace di Belgrado 1739 nel Banato, in Bosnia Erzegovina ed in Croazia, portarono alla soppressione della "*Potisko-pomorska krajina*" (avvenuta definitivamente nel 1741), della "*krajina danubiana*" (Dunavska) e alla formazione dei capitani di "*Temišvar*", "*Čakovo*" - (Ciacova), "*Hedja*" e "*Mutnik*". L'Austria, dopo la patente 8 febbraio 1735, effettuò una nuova organizzazione militare con l'introduzione di un esercito regolare (*Feldtruppe*) e nuovi reggimenti (*regimenti*) che, tuttavia, nel 1744 portarono al distacco di tali fortificazioni con gran parte del resto del territorio della Croazia²⁸.

Nel 1754, Maria Teresa con un nuovo "*Codice militare*" - "*Militar Grenitz-Rechten*" introdusse nuove leggi e, nello stesso tempo, effettuò pure la riforma militare dei tribunali; in tal modo l'intero sistema militare dei "*Confini*" ottenne una nuova configurazione che, per la vastità e la ricchezza delle sue manifestazioni, si distinse con successo nei vari conflitti con ingenti forze militari nell'ambito della monarchia asburgica²⁹.

Nel 1787, a causa di problemi finanziari, l'intero territorio fortificato militarmente venne diviso in "*Cantoni*" - "*Kanton sistem*" e in quattro distretti militari.

Il risveglio nazionale del popolo croato nell'ambito della Monarchia

contenzioso con vostra serenità posto a dirimpetto di Pago e che apre la strada della Licca, ne tempi antichi praticata dalle mercantie, che s'introducevano con molto profitto nell'isole del Quarner, nella Bossina e nel Ungheria." (D. ROKSANDIĆ, "Stojan Janković", *cit.*, p. 350).

²⁸ AA. VV. *Historija Naroda Jugoslavije* /Storia dei popoli della Jugoslavia/ vol. II, Zagabria, 1959. Cfr. AA. VV., *Vojna enciklopedija*, *cit.*, p. 558: "Furono pure riorganizzate le fortificazioni del generalato di Varaždin, Karlovac, della Krajina della Slavonia, della Banska Krajina, e del Banato-Banatska krajina".

²⁹ IBIDEM, p. 558.

Asburgica, promosso da eruditi personaggi nell'ambito della letteratura tra i quali degni di menzione sono stati Ljudevit Gaj e il conte Drašković (la sua opera principale, la "Dissertazione" – "Disertacija" divenne il programma vero e proprio del risveglio nazionale croato), ed altri, segnò l'inizio di un capitolo a parte nella storia dei "Confini militari" in quanto, dopo molti secoli di distacco politico, militare e territoriale con il resto del territorio della Croazia – la regione venne militarmente e politicamente subordinata direttamente al governo centrale austriaco di Vienna e a quello militare di Graz – venne posto all'ordine del giorno il problema inerente l'unificazione nazionale sia dei "Confini militari" che della Dalmazia con il resto del territorio croato. La Dalmazia, a lungo contesa fra due forze politiche locali quali il partito nazionale o unionista e quello autonomista, ovvero fra le due componenti etniche, quella croata maggioritaria e la componente italiana guidata politicamente da personaggi illustri quali il conte Borelli di Zara, ed il "mirabile" podestà di Spalato, Antonio Bajamonti, mentre un ruolo importante di mediatore fra le due etnie, a partire dalla fine degli anni 50 del XIX secolo, venne svolto dal letterato italiano di Sebenico, Nicolò Tommaseo³⁰.

A tale riguardo, l'Austria nel 1850 aveva effettuato una nuova riforma politica e territoriale dell'intera area dei "Confini Militari, identica a quella delle altre regioni della Monarchia e degli stati dell'Europa occidentale, e da allora l'intero sistema fortificato venne pure chiamato "Soldatenland". Con tale riforma amministrativo – territoriale, la "Krajina" della Croazia e della Slavonia comprendevano 7 comuni militarizzati ovvero Segna, Carlogago, Bjelovar, Ivanić, Petrinja, Kostajnica e Brod.

³⁰ Cfr. A. MICULIAN, "L'evoluzione politica in Dalmazia dai moti del 1848 all'unificazione nazionale", *ACRSR*, vol. IX (1978-1979), p. 522-548; G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Padova, 1954; O. RANDI, "Nicolò Tommaseo nella politica", *Rivista Dalmatica (=RD)*, Zara, a. VII, f. III-IV, 1924; G. NOVAK, "Političke prilike u Dalmaciji 1862.-1865." /Le condizioni politiche della Dalmazia/, *RADOVI* Instituta Jugoslavenske Akademije u Zadru /Lavori dell'Istituto dell'Accademia Jugoslava di Zara/, Zagabria, vol. 4-5 (1959); D. FORETIĆ, "Borba za ponarodivanje općina u Dalmaciji 1865.-1900." /La lotta per la riconquista dei comuni della Dalmazia/, *Hrvatski Narodni Preporod u Dalmaciji i Istri* /Il risveglio nazionale croato in Dalmazia ed in Istria/, Zagabria, 1969; G. PRAGA – A. ZINK, "Documenti del 1848-1849 a Zara e in Dalmazia", *La Venezia Giulia e la Dalmazia nella rivoluzione nazionale del 1848-1849*, vol. II, Udine, 1950; A. DUDAN, *La Dalmazia, sua italianità, suo valore per la libertà d'Italia nell'Adriatico*, Genova, 1915; cfr. anche A. MICULIAN, "La lotta politica in Dalmazia tra il partito autonomista ed annessionista dall'inizio degli anni 60 alla fine degli anni 80 del XIX secolo", in *L'Istria e la Dalmazia nel XIX secolo*. Convegno Internazionale di studi, Padova 1° ottobre 1999 (a cura di Michele Pietro Ghezzi), *ATTI e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria (=AMSDSP)*, Venezia, vol. XXX (2001), p. 22-44.

Nella seconda metà del XIX secolo avvenne l'integrazione della "Kra-jina" della Croazia e della Slavonia con il resto del territorio croato ("Banska Hrvatska"); ne conseguì la smilitarizzazione della regione, facilitata pure dal declino dell'impero ottomano. L'unificazione vera e propria dei "Confini Militari" con il resto del territorio della Croazia, avvenne nell'agosto 1881.

Tuttavia, sempre nello stesso periodo si stavano concludendo pure le lotte politico - elettorali nei vari comuni della Dalmazia fra gli esponenti del partito nazionale e gli autonomisti, lotte che portarono, verso la fine del secolo, gli italiani della regione alla perdita dell'amministrazione comunale nelle singole cittadine costiere. L'unificazione della Dalmazia al resto del territorio croato avvenne in seguito alla difficile situazione nella quale venne a trovarsi la monarchia austro-ungarica alla fine del XIX, inizi XX secolo, nell'ambito delle diplomazie degli stati dell'Europa occidentale di allora. ma, avvenne soprattutto, grazie all'abilità politica e diplomatica di alcune forze guida del partito nazionale nonché del bano della Croazia, Ivan Mažuranić³¹.

L'importanza dei "Confini Militari" - "Triplex Confinium" - detti anche, dopo le riforme territoriali effettuate nella seconda metà del XVIII secolo da parte di Maria Teresa, "terra dei soldati - Soldatenland", diminuì notevolmente, soprattutto con il declinare della potenza ottomana ma anche perché l'efficienza bellica delle truppe si era costantemente affievolita, mentre il regime austro-ungarico non era più in grado finanziariamente di sostenere alle innumerevoli spese finanziarie per l'organizzazione e la manutenzione di un esercito stabile così numeroso e, di conseguenza, sempre più aveva cercato di dare incremento allo sfruttamento economico della regione presa in considerazione.

Tuttavia, la regione dei "Confini Militari" in territorio croato, dalla loro istituzione fino alla fine del XIX secolo, è stata "uno straordinario piccolo mondo militarizzato", direttamente sottoposto al governo di Vienna, in continuo movimento, in cui l'organizzazione strutturale della vita quotidiana della popolazione spesso si scontrava con la stessa realtà strut-

³¹ Cfr. AA. VV., *Enciklopedija Leksikografskog Zavoda*, /Enciclopedia dell'Istituto Lessicografico/, Zagabria, 1969, p. 651: "(...) Kad je u prvoj polovici XIX st. njezina organizacija bila izgrađena, V. K. je bila iznutra nagrižena nesigurnošću u posjedovanju zemljišta, neravnomjerno raspodjelom poreza i obaveza, a kao feud. ustanova bila je anahronizam i kočnica ekonom. razvitka. 1873 je razvojačena, a 1881 ukinuta."

turale militarizzata, tesa costantemente a dar ampio spazio, a seconda delle necessità e soprattutto delle ostilità belliche, a nuove strutturazioni dei fortilizi a danno dell'economia locale. Da tenere presente che la storia del mondo contadino, come pure quella della maggior parte della popolazione urbana locale, nel corso di tutto il medioevo e dell'età moderna, consisteva nella storia della lotta per la pura esistenza. Certamente il discorso relativo ai “*Confini Militari*” e le fortificazioni in genere non solamente in territorio croato ma in tutta l'area direttamente coinvolta con le scorrerie e le occupazioni ottomane nel corso del medioevo e dell'età moderna, dovrà essere completato, in primo luogo, consultando nuovo materiale documentario, ancora inedito, che certamente si conserva sia nei nostri archivi che in quelli stranieri, soprattutto austriaci e, per quanto riguarda la regione adiacente ai “*Confini Militari*” lungo la costa della Dalmazia, in primo luogo, gli archivi italiani, anche perché gli “*studi storiografici*” hanno ripetutamente sottolineato che la “*storia delle strutture*” hanno notevolmente arricchito e, nello stesso tempo allargato il campo di ricerca e i punti di vista, relativamente limitati, della storia tradizionale, ma che purtroppo hanno nel contempo notevolmente impoverito la storia narrativa.³²”

Per Venezia il problema di difendere e soprattutto fortificare le città e le postazioni strategiche nei territori posseduti risulta essere, sin dall'inizio del XV secolo, un grosso impegno cui fece fronte istituendo, a partire dall'inizio del Cinquecento, una nuova magistratura: i “*Provveditori alle fortezze*” con l'incarico di provvedere che tutte le fortezze siano fornite di tutti i mezzi indispensabili alla difesa del territorio lungo il limes con l'impero ottomano.

Tale magistratura ebbe pure obblighi d'ordine logistico ed amministrativo, ovvero salvaguardare la sicurezza dei possedimenti e delle città attuando nuovi interventi progettuali e costruendo nuove opere difensive. Si distinsero esperti ingegneri ed architetti militari quali il Lorini, Sanmicheli, Girolamo Martinengo tra i molti altri, cui vennero affiancati condottieri e comandanti militari la cui esperienza risulta essere preziosissima soprattutto per la soluzione di più puntuali problemi logistici³³.

³² Recentemente è appena uscito dalle stampe il volume di D. ROKSANDIĆ, *Triplex Confinium*, cit., che contiene una ricca bibliografia relativa all'argomento, l'elenco di fondi archivistici, e nuove fonti storiche inedite, ecc., con relativa località di conservazione presso gli archivi nostri ed esteri.

³³ Cfr. F. SALIMBENI, *op. cit.*, p. 244-249. Vedi pure A. MICULIAN, “Le incursioni dei Turchi”, *cit.*, p. 155-188.

Il protrarsi per più di tre secoli delle guerre contro i Turchi costrinse Venezia ad intervenire ripetutamente pure negli stessi possedimenti, ampliando e ristrutturando i sistemi di difesa, come ci dimostrano i numerosi disegni inclusi nelle raccolte pubbliche veneziane delle singole “*fortezze da mar*” soprattutto in Dalmazia, oggi materiale di primaria importanza per lo studio nonché l’evolversi della politica veneziana difensiva e militare.

I loro progetti di opere militari, come pure le diverse carte e le piante di fortezze nonché gli studi riguardanti i possedimenti veneziani esposti alle aree offensive nemiche soprattutto lungo la costa dalmata, oggi ci consentono pure di studiare e comprendere meglio la storia di quell’epoca quando i “*forti arnesi*” erano una realtà cogente, bellica e soprattutto artistica, come voleva l’universalità del tempo in cui sorsero³⁴.

Da tenere presente che per la Repubblica di San Marco la costa occidentale del Golfo di Venezia, sguarnita di porti e pericolosa per i suoi bassi fondali, mal si prestava ad una navigazione longitudinale, per cui, da sempre, il traffico commerciale e militare seguiva la costa dalmata, tanto ricca di rifugi naturali e conseguentemente munita di imponenti sistemi di fortificazioni. A dire il vero, man mano che le cittadine costiere della Dalmazia passavano sotto il governo veneto, quest’ultimo, specialmente nei luoghi strategici, aveva rinforzato i sistemi difensivistici esistenti o fatto costruire nuove fortificazioni con lo scopo di controllare e di migliorare le difese delle cittadine lungo tutta la costa dalmata.

Tra le opere fortificate, per la bellezza monumentale architettonica non possiamo fare a meno di non menzionare “*Arbe*”, base fortificata della flotta romana contro i pirati al tempo di Augusto. Libero comune latino, vide la necessità di costruire nuove mura nella seconda metà dell’XI secolo per la difesa dall’assedio del normanno Amico da Giovinazzo. Sorsero così quelle di cui ancora oggi si sono conservati alcuni tratti del XIII secolo. Ricorderemo la vecchia torre romana di “*S. Stefano*” che sino al 1815 si ergeva nella piazzetta del Catrivo. Nei pressi della porta principale sulla terraferma che prese il nome di “*Catena*” s’ergeva a difesa la

³⁴ Gran parte dei documenti, piani di difesa, progetti di opere difensivistiche ed altro materiale documentario si conservano a Venezia presso il Museo Civico *Correr*. Da tener presente che la costa occidentale del Golfo di Venezia, sguarnita di porti e pericolosa per i suoi bassi fondali, mal si prestava ad una navigazione longitudinale, per cui, da sempre, il traffico sia commerciale che militare seguiva la costa dalmata, ricca soprattutto di rifugi naturali.

“Torre Gagliarda” che ci è stata conservata nei rimaneggiamenti del XV secolo³⁵.

La città vecchia si stringeva intorno al monumentale campanile della Cattedrale (1212), il più solenne della Dalmazia, “le cui forme vennero ripetute alla fine del secolo scorso per completare quello di Zara”. Nella cella campanaria, la campana “Granda” venne fusa da Battista di Arbe con il contributo della popolazione locale nell’anno 1516³⁶.

Tuttavia, verso la metà del XVI secolo Arbe non aveva più nessuna fortificazione: “*non ha muraglia atta a resistere ad ogni debole assalto (...) Demolite le porte, trasportati a Zara i Leoni di S. Marco che le ornavano, abbattute o soffocate dalle nuove banchine le mura verso il porto, solo alcuni tratti strapiombanti verso il mare ci ricordano l’Arbe comunale che, prima tra le città d’occidente, coltivava il filugello e tesseva la seta.*”³⁷

“Zara”, colonia romana, “ebbe da Augusto padre mura e torri”. Capitale del “Thema bizantino di Dalmazia” e rispettiva sede dello stratega bizantino, era riuscita sempre a rivendicare la sua indipendenza, persino da Venezia a cui contese per lungo periodo il predominio adriatico.

“Affondata per tre lati nel suo mare”, il cardine delle difese fu sempre la linea di sutura che la collegava alla terraferma. Tutte le successive fortificazioni seguirono le linee di quelle romane, che rimasero incorporate nelle nuove opere che difesero la città dalle invasioni esterne e preservarono l’identità latina del Comune potentissimo che si andava affermando sul mare.

La cinta fortificata era munita dall’imponente torre del “Buovo d’Antona”, pentagonale, con il vertice rivolto verso la terraferma, mentre un’altra sorgeva più a levante e fu abbattuta nel Cinquecento per formare il “Bastione di S. Marcella”, poi “Moro”, potentissimo cardine orientale delle difese veneziane³⁸.

³⁵ ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *Le fortificazioni venete in Dalmazia e Corfù*, Venezia, 1975, p. 88.

³⁶ G. PRAGA, “Battista da Arbe, fonditore dalmata del Cinquecento”, *Archivio Storico per la Dalmazia (=ASD)*, vol. XXVII (1939), p. 163 173.

³⁷ IBIDEM, p. 89. Cfr. pure G. PRAGA, “La storia di Arbe in una recente monografia”, *ATTI della Società Dalmata di Storia Patria (=ASDSP)*, Zara, 1926.

³⁸ A. BENVENUTI, *Zara nella cinta delle sue fortificazioni*, Milano, 1940. Vedi anche G. MODRICH, *La Dalmazia romana-veneta-moderna*, Rorino-Roma, 1892, p. 29-30

La terraferma era separata dalla città da un ampio fossato, alla quale si poteva accedere attraverso la “*Porta Magna Terre Firmae*”, l’antico varco romano in più riprese rafforzato. Sempre sulla terraferma, a pianta pentagonale riscontriamo il “*Forte*”, mentre il Castello era separato dalla città da un ampio fossato che permetteva la difesa ad oltranza.

Dal lato del mare, la difesa era affidata alle “*porporelle*”³⁹ che cingeva tutto il perimetro costiero ed impedivano alle navi di avvicinarsi alle mura della città. Tale sistema difensivo, era stato rispettato e lodato dalla Repubblica di San Marco, ma, nel XIII secolo l’aveva costretta a deviare il percorso della IV crociata (1202) impiegando, per una decina di giorni, ben 24.000 crociati per occupare definitivamente la città di Zara e per assicurarsene il possesso contro le mire espansionistiche degli ungheresi. Gran parte delle fortificazioni, (le mura, le torri, le chiese e i monasteri), furono abbattute. A tal punto che lo stesso pontefice “*fulminò la scomunica contro i nuovi vandali, che pur portavano nelle loro insegne la Croce*”⁴⁰.

La ricostruzione della città portò alla formazione delle rive davanti alla “*Porta Marina*”, mentre le nuove mura, conservando le due grandi torri pentagonali verso terraferma, risultarono abbastanza valide se, sottrattasi Zara a Venezia e datasi a Lodovico il Grande d’Angiò nel 1345, poterono sostenere con successo il lunghissimo assedio veneziano, 12 agosto 1345 - 15 dicembre 1346, senza venir soverchiate dalla loro flotta navale. In quell’occasione gli zaratini ricorsero allo sbarramento del porto, come avevano fatto in occasione della IV crociata, con una forte catena difensiva che dalla “*Porta S. Maria*,” poi “*S. Rocco*”, si protraeva fino alla terraferma, in modo da sistemare le navi nell’Arsenale vecchio, sotto la protezione della torre pentagonale di levante, in quel seno riposto che formerà poi la cosiddetta “*Prima Fossa*”, difesa dal “*bastione Moro*” e dal “*Corno del Forte*”.

Da tenere presente che Zara era rimasta sotto il governo veneto fino a quando Lodovico il Grande non attaccò i domini veneti dal Friuli alla Dalmazia: il 18 febbraio 1358 a Zara, nella sacrestia del convento di S.

³⁹ “*purpurilla*: Locuo extra castra, che prendeva il nome probabilmente perché vi si accumulavano le valve delle porpore, dopo essere state usate a scopo tintorio, ovvero mucchio di rifiuti depositato nei pressi del mare”, cfr. L. MIOTTO, “Contributo ad un vocabolario del dialetto italiano della Dalmazia”, *RD*, 1974, p. 174.

⁴⁰ ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 70.

Francesco, veniva firmata la pace che riconosceva al re angioino il possesso di tutta la Dalmazia e, nello stesso tempo, costringeva il Doge ad abbandonare, nel titolo dogale, la menzione di “*Dux Dalmatiae et Croatiae*”⁴¹.

La lotta condotta da Venezia per ostacolare il sogno angioino di creare un unico dominio che collegasse la Sicilia al Danubio, sbarrando l’Adriatico tra la Puglia e Durazzo, si concluse nel 1409, quando il 9 luglio a Venezia, nella chiesa di S. Silvestro, alla presenza dei giureconsulti Francesco Zabarella e Alberto di Pederobba, veniva steso l’atto con cui i plenipotenziari di Ladislao cedevano alla Repubblica di Venezia Zara, Pago Aurana, Novegradi e ogni diritto sulla Dalmazia per 100.000 ducati d’oro⁴².

Tuttavia, Zara, elevata a capitale della Dalmazia, nei quasi quattro secoli di governo veneto, si ammanterà di notevoli fortificazioni moderne

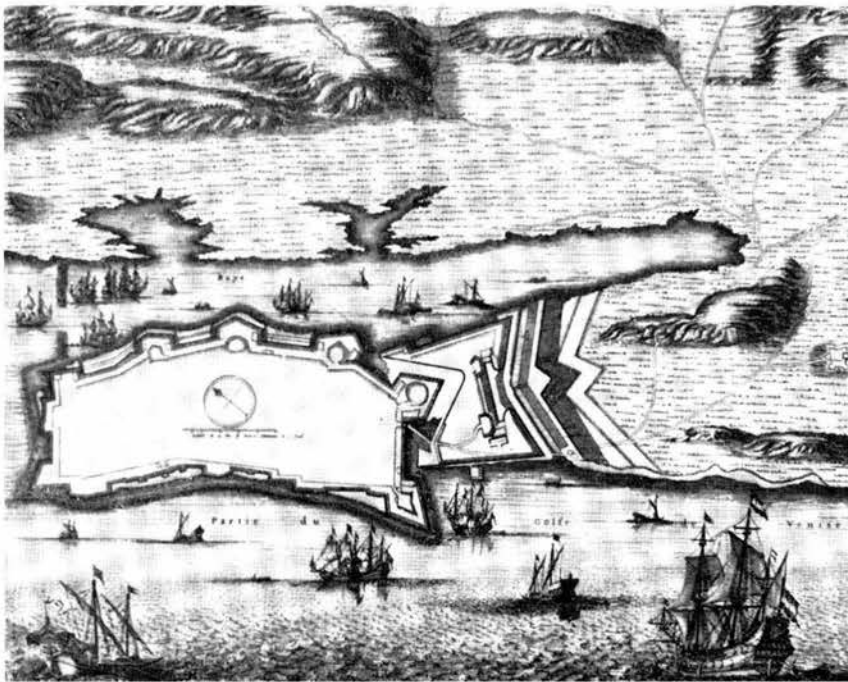


Fig. 1 – Zara: fortificazioni venete.

41 G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, Varese, 1981, p. 131-152.

42 T. RAUKAR, I. PETRICIOLI, F. ŠVELEC, S. PERIČIĆ, *Zadar pod mletačkom upravom 1409.-1797. /Zara sotto il governo veneto 1409-1797/*, vol. III, Zara, 1987, p. 29-33. Vedi pure M. SUNJIĆ, *Dalmacija u XV stoljeću /La Dalmazia nel XV secolo/*, Sarajevo, 1967, p. 31-32 e G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., p. 153-156.

compresa la “*Porta di Terraferma*” del Sanmicheli che ancora oggi possiamo ammirare quasi intatta.

Le imponenti mura difensive della città non furono mai danneggiate dalle scorrerie dei turchi; la ristrutturazione effettuata da parte di Venezia della colossale opera del Forte che la proteggeva verso terraferma assicurò a Zara lunghi secoli di tranquillità.

Da tener presente che sull'estremo vertice della città s'elevava la cosiddetta Cittadella agli antipodi del Castello, denominato la “*Seconda Fossa*”, tutt'ora esistente. In più riprese Venezia aveva cercato di fortificare pure la parte di terraferma del porto formando una nuova porporella a chiusura del porto di fronte al Castello che nel frattempo era scomparso per dar posto al Mezzo Bastione della Sanità che proteggeva la “*Porta Catena*”, ancora in funzione, dalla quale si poteva direttamente controllare l'imboccatura del porto e l'omonima opera di sbarramento⁴³.

Il cerchio delle mura, allargato verso terraferma, rimase a ridosso della parte interna del grande fossato nei pressi della “*Torre del Buono d'Antona*”, che il Sanmicheli trasformò in una enorme cisterna, a cui si attingeva attraverso ben cinque vere e proprie pozze, e da esse prese il nome dei “*Cinque pozzi*”. Analoga soluzione fu adottata per il fossato dell'ex Castello con i “*Tre pozzi*”.

Nei pressi della costa, una grande cupola ricopre ancora oggi la “*Fontana dell'Imperatore*”, punto di rifornimento idrico delle galee in navigazione da e per il Levante.

Dopo il trattato di Campoformido⁴⁴, sorsero sulla terraferma due bastioni detti i Fortini. Comunque, nel 1874, Zara veniva esclusa dalle piazzaforti militari e l'Austria autorizzò lo smantellamento delle mura da ponente, mentre le due opere, ovvero il “*Bastione Grimani*”, “*l'antico Porton*”, ed il “*Forte*”, furono trasformati in uno spazioso giardino con rispettivo parco pubblico.

Sebenico, d'origine illirica, poi colonia liburnica, divenne importante città romana e conseguentemente, al tempo di Vespasiano, “*municipium flavium*”. Soggetta agli ungheresi, la città venne direttamente coinvolta

⁴³ Cfr. V. BRUNELLI, “Le opere fortificatorie e la compagnia degli Artiglieri del Comune di Zara”, *RD*, 1904-1905.

⁴⁴ Vedi G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, cit., cap. III, p. 220-233.

nella riconquista della Dalmazia condotta dal doge Ordelauffo Falier contro Bisanzio. Si darà a Venezia nel 1322 dopo essere stata teatro di lunghe lotte tra i potenti principi di Bribir e feudatari croati Subich e la Serenissima e rimarrà sotto il governo veneziano fino al 1357, quando tornerà sotto il governo di Lodovico d'Angiò e conseguentemente nel 1412 si darà nuovamente alla Repubblica di San Marco⁴⁵.

Sul colle, dove si formò *il castrum Sebenici*, sorse nell'XI secolo un Castello racchiuso assieme all'antica chiesa di S. Michele da imponenti mura che scendevano fino al mare. Tale sistema difensivo verrà rinforzato nel XV secolo dalle "Torri di S. Giacomo, del Bersaglio, di Gorizza" e dal cosiddetto "Torriion". Nelle mura s'aprivano dodici porte (quella di Terraferma e di S. Domenico); a ridosso il Borgo di mare difeso verso l'entroterra da una muraglia con torri.

Il Castello s'ergeva sulla sommità del colle denominato prima di S. Michele e conseguentemente di S. Anna, demolito nel momento in cui venne la definitiva dedizione di Sebenico alla Repubblica di Venezia. Il conte Biagio Dolfin (1415-17) iniziò la costruzione del nuovo Castello chiamato di S. Anna e, una trentina d'anni dopo veniva pure risolto il problema dell'approvvigionamento idrico della città con la costruzione di una grande cisterna su progetto di Giacomo di Venusio Correr da Trani, detto Giacomo delle Cisterne⁴⁶.

Le conquiste ottomane dei Balcani avevano indotto la Serenissima ad inviare a Sebenico insigni ingegneri militari (Malatesta Baglioni ed i due Sanmicheli) per provvedere alla difesa della città in quanto, dalla relazione di Gasparo Erizzo e Michele Bon (1558), veniamo a sapere che la città disponeva di "*muraglia debole e senza fianchi, et è posta tutta in costiera d'un monte arido, alla sommità del quale è un castello vecchio, poco forte mal munito et finalmente che non può fare alcun giovamento perché 200 passa all'incontro discosto è il Monte S. Giovanni che sta a cavaliere e batte il*

⁴⁵ Cfr. G. MODRICH, *op. cit.*, p. 73-83.

⁴⁶ Vi lavorarono lapicidi zaratini ed in particolare le quattro vere da pozzo furono scolpite da Marco di Pietro da Puglia e Zorzi di Michiel da Zara. Bellissimo il grande Leone marciano e l'Arcangelo Michele, arma della città di Sebenico affiancati da ben 18 stemmi che segnarono le tappe della grande costruzione, da quello del conte Giorgio Vallaresso (1445-47) a quello del conte Giovanni Nani (1451-53). La cisterna ha un mirabile impianto interno a volte. Cfr. V. MIAGOSTOVICH, "Guida di Sebenico", *ASDSP*, vol. V (1968), p. 38-40.

*castello e quasi tutta la città*⁴⁷. Tuttavia, bisognerà attendere la guerra di Candia per costringere il provveditore Alvise Malipiero a rinforzare le mura e le porte della città. Fece costruire la “*Porta di Terraferma nuova*”, il cosiddetto “*Porton*” ornato da un Leone marciano che sul libro aperto recava la scritta “*Gaudium nimium edilitate civium, virilitate militum recte merentium*”⁴⁸.

Nel XVII secolo, sul colle dedicato a S. Giovanni, s’iniziava la costruzione della fortezza – Castello S. Giovanni – proposta un secolo prima da Giangirolamo Sanmicheli⁴⁹. La fortezza riuscirà nel 1647 a fermare oltre ventimila ottomani sotto la guida del Pascià di Bosnia Mehamet Techieli intenzionati ad occupare Sebenico.

Nei pressi del Castello S. Giovanni fu costruito, sul colle dove esisteva

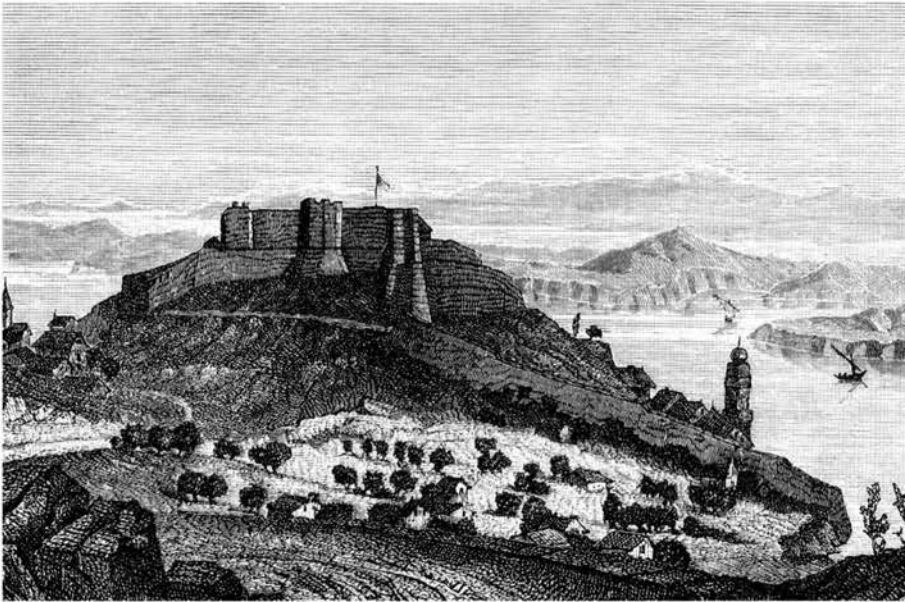


Fig. 2 – Sebenico, il castello di S. Giovanni.

⁴⁷ G. ERIZZO, M. BON, “Relazione di Dalmazia”, *ASD*, vol. VI (1928-1929), p. 601.

⁴⁸ A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, Milano, 1921, p. 355.

⁴⁹ A. DEANOVIĆ, “Il contributo dei Sanmicheli alla fortificazione della Dalmazia”, *Castellum*, Roma, 1968, n. 7, p. 37-49.

la chiesetta dedicata a S. Vito, il cosiddetto “*Forte Barone*” ideato dal barone Cristoforo Maria von Degenfeld, generale delle fanterie al soldo di Venezia. Nell’assedio del 1647 il forte fu eroicamente difeso dal barone e da lui prese il nome⁵⁰.

Nella parte più stretta del canale a difesa del passo detto di S. Antonio (dardanelli), furono costruite due torrette – castelletti con lo scopo di salvaguardare e chiudere l’entrata del porto in caso di pericolo esterno.

All’imbocco del canale, su uno scoglio “*tagliato a punta di scalpello*”, sorgeva un’altra fortificazione medioevale. Si tratta della “*Fortezza di S. Nicolò*” all’uscita del Canale di S. Antonio iniziata nel 1540 sotto il Provveditore alla Fabbrica G. M. Moro di Sebastiano e completata nel 1547⁵¹. L’opera è giustamente rimasta famosa nella storia delle fortificazioni venete, nella storia dell’arte e della guerra.

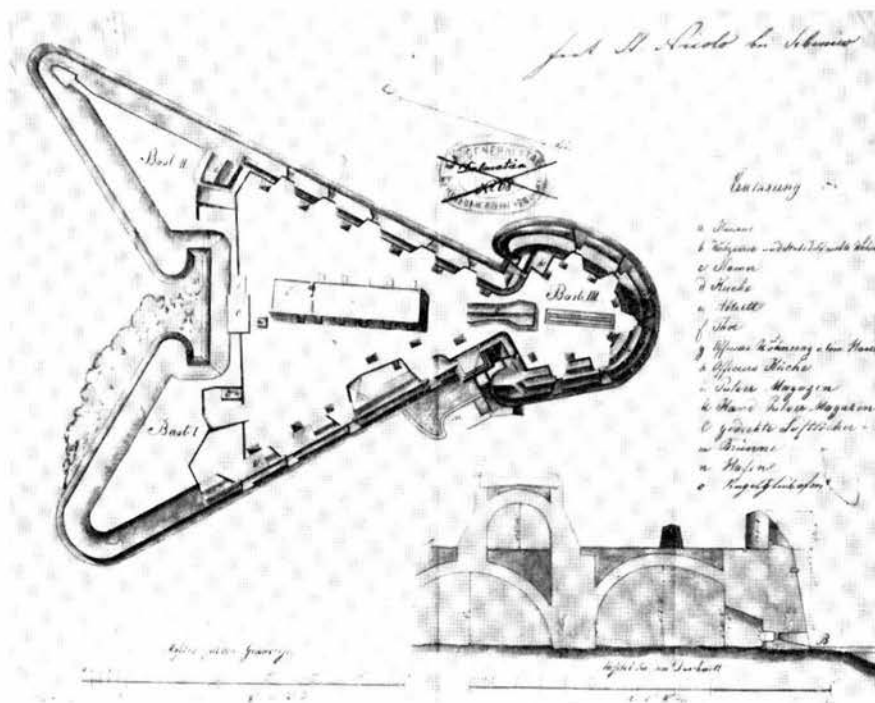


Fig. 3 – Sebenico, fortezza di S. Nicolò.

⁵⁰ Cfr. ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 54-55.

⁵¹ Sarà su questa fortificazione che il genio di Giangirolamo Sanmicheli svilupperà uno dei più splendidi esempi di fortificazione rinascimentale. Vedi G. RIZZO, M. BON, *op. cit.*, p. 601-602.

Ragusa: “*Non bene pro toto libertas venditur auro*”, così i ragusei vollero fosse scolpito sul “*Forte di S. Lorenzo*”, la loro “Gibilterra”. La Repubblica marinara si diede a Venezia nel 1205 e vi rimase per circa 150 anni⁵². Sotto il governo veneto si creò e consolidò lo stato di terraferma, “*asterea*” ed il dominio delle isole; furono acquistati i territori serbi della penisola di Sabbioncello e nel 1333 costruite le imponenti fortificazioni di Stagno.

Con la pace di Zara passò, come il resto della Dalmazia, sotto nuova sovranità pagando ai sovrani ungheresi il tributo “*pro redimenda vexatione*” che fino ad allora era stato pagato alla Serbia. Nel 1382, dopo la morte di Lodovico il Grande, il Comune seppe distreggiarsi abilmente nelle competizioni dinastiche angioine così da assicurare a libertà propria nella “*libera fidelitas – fidelis libertas*” che fu la base della sua Costituzione.

Nel 1526 si pose sotto la protezione del Sultano sviluppando i propri traffici con il Levante e la Balcania in mano ottomana. Mantenne lo status di Repubblica marinara indipendente fino agli inizi del XIX secolo quando, dopo aver affrontato Napoleone, il 31 gennaio 1808 il generale Marmont, fatto raccogliere il Senato, vi mandò un ufficiale francese a leggere un decreto, il cui primo articolo diceva: “*Le Gouvernement et le Senat de Raguse son dissous*”. Incorporata nel Regno d’Italia prima, nelle Province Illiriche poi, fu inclusa quindi nel Regno di Dalmazia austriaco⁵³.

L’odierna possente cinta delle sue mura subì, nel corso della sua storia, ben quattro necessarie trasformazioni. Costruite a partire dal X secolo, sistemate tra il 1271 e il 1296 e continuamente rinforzate fino al XVII secolo, esse si sviluppano per 1940 metri, sono alte sino a 25 metri e spesse, alla base da 4 a 6 metri verso terra; un ante murale è rafforzato da 10 bastioni semicircolari⁵⁴.

Costantino Porfirogenito, imperatore bizantino, nel Libro VII dello Statuto, parlando degli ampliamenti delle mura indica che si partì dal nucleo originario della “*Civitas Antiquas*”, primo centro fondato dopo la distruzione di Epidauro, fino ad includere il rione nord, “*ad Montem*”, per

⁵² V. FORETIĆ, *Povijest Dubrovnika do 1808. /Storia di Ragusa fino al 1808/, vol. I, Zagabria, 1980, p. 31.*

⁵³ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia, cit.*, p. 220-234.

⁵⁴ L. BERITIĆ, *Utvrdjenja grada Dubrovnika /Le fortificazioni della città di Ragusa/, “Reprodukcije” /Riproduzioni/, Zagabria, 1955, p. 249-306.*

la difesa contro gli Slavi che scendevano dal Monte Sergio, allorché il canale che divideva la prima Ragusa dalla terraferma venne a colmarsi⁵⁵.

Nel 1039 viene fatto risalire il più antico Forte di Ragusa: il “S. Lorenzo”. La Gibilterra dei ragusei, modificato ed ulteriormente rafforzato nei secoli successivi, fu detto “*Forte di Malapaga*” o “*Malpaga*”.

Nel XII secolo Ragusa venne assediata dal bano bosniaco Bodin e, in tale occasione, dopo aver respinto l’invasore, furono demolite le vecchie mura portando la cinta fortificata sul Sergio.

Nel 1370 vennero nuovamente rinforzate le difese della città, e fortificata in modo particolare Stagno. Da allora, nel corso di tutto il XV e XVI secolo alle fortificazioni lavorarono i più insigni architetti militari dell’epoca quali Marchigiano a Stagno nel 1463, Bernardino, Sigismondo Malatesta e Sigismondo Hier che iniziò i lavori del “Forte S. *Margherita*”.

Il Michelozzo assieme a Giorgio Orsino che gli successe, lasciarono esempi indelibili del loro genio come l’antica “*Torre Menze*” del 1462.

Dopo la caduta della Bosnia sotto il dominio ottomano, a Ragusa venne costruita una nuova cinta muraria, e con il contributo di Pio II la grande Fortezza di “*Revellino*” o “*Fortezza Pia*”, soprannominata dalla popolazione “*Leverone*” o “*Reverino*”. Tali fortificazioni con “*Porta Ploce*”, subirono ulteriori modifiche⁵⁶.

Nel 1485 dirimpetto al Revellino per la difesa del Porto venne costruito il “*Forte S. Giovanni*” o “*Forte Molo*”.

Nella seconda metà del XVI secolo la Repubblica aveva chiesto al Doria l’invio dell’architetto bergamasco Adeodato Ferramolino, che in quattro mesi eseguì un completo ammodernamento delle opere di difesa della città. Furono ampliate le fortezze Revellino e la Torre Menze (che assunse la funzione di fortezza) che resistette intatta fino al terribile terremoto del 1667.

Risale al 1570 la costruzione del “*Forte S. Margherita*” costruito dall’architetto Saporoso Matteucci, inviato a Ragusa da Pio V su suggerimento della Repubblica nel momento in cui il sultato Selim, dopo aver effettuato diverse scorrerie nell’Adriatico aveva danneggiato seriamente Giuppana. E’ stata questa l’ultima fortezza costruita da Ragusa.

⁵⁵ Per quanto riguarda lo statuto della città di Ragusa del 1272, vedi A. NIČETIĆ, *Povijest dubrovačke luke /Storia del porto di Ragusa/*, Ragusa, 1996, p. 111-118.

⁵⁶ L. BERITIĆ, *op. cit.*; A. NIČETIĆ, *op. cit.*, p. 124-125.

La “*Torre Menze*”, rappresentava la più importante difesa verso la terraferma. Ricostruita nel 1464, sempre a spese dell’antichissima famiglia Menze, a cura di Giorgio Orsini (nel 1464-65 costruì pure le torri “*S. Caterina*” e “*Punicella*”), assunse il suo aspetto definitivo nel 1538 ad opera del Ferramolino.

Degna di menzione pure la “*Torre di Campana Morta*” che rappresentava il sito più alto di Ragusa e vi si annunciavano, a tocchi di campana, le esecuzioni capitali o l’avvicinarsi di navigli nemiche e la “*Torre del Bersaglio*”, eretta nel 1462 dal Michelozzo.

Lungo tutta la cinta muraria esistevano sin dal XIV secolo le seguenti porte d’accesso alla città: “*Porta S. Luca*” o “*Ploce*” (dal latino platea), di “*Beccaria*”, di “*Pile*”, della “*Legna*”, del “*Sorte*”, del “*Leone*”, di “*Ragnina*”, del “*Cellenga*”, del “*Borgo*”, di “*Pescheria*”. Dal 1360, per ragioni di sicurezza ne vennero lasciate aperte soltanto quattro: di “*S. Lucia*”, di “*Beccaria*”, di “*Pile*”, della “*Legna*”⁵⁷.

Nuove fortificazioni furono costruite durante l’occupazione francese per assicurare la difesa a mare, contro le flotte russe ed inglesi, e verso terra, soprattutto contro i montenegrini⁵⁸.

A mare furono fortificate tutte le isole che circondavano la città: nell’isola di Lacroma fu eretto un fortino che riuscì a fermare i montenegrini sbarcati dalla flotta russa che bloccava Ragusa. Verso terra, a sud della città, fu edificata la “*Trincea*” per impedire gli assalti dei montenegrini verso la città.

Tuttavia, l’opera più imponente legata al dominio francese, è il “*Forte Napoleone*” costruito sulla sommità del Monte Sergio che domina tutta Ragusa ad evitare che artiglierie montenegrine potessero battere dall’alto la città. Era collegato con segnali ottici d’avvistamento con il “*Forte Molo – S. Giovanni*” e con il “*Forte S. Lorenzo*”. Gli austriaci lo rinforzarono, mutandone il nome in “*Forte Imperiale*”⁵⁹.

Cattaro. L’antico “*Sinus Rhizonicus*” su cui si affacciava la città più antica della Dalmazia, Risano fondata nel II secolo a.C. Enorme fiordo

⁵⁷ ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLO, *op. cit.*, p. 41.

⁵⁸ G. PRAGA, *Storia di Dalmazia*, p. 224-228.

⁵⁹ Cfr. L. BERETIĆ, *op. cit.*, p. 192-209.

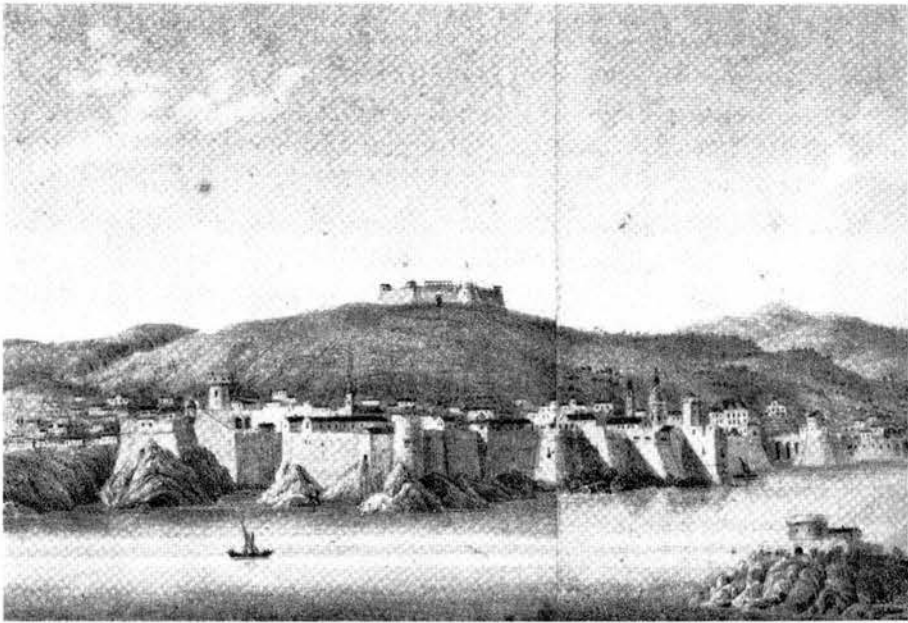


Fig. 4 – Ragusa, forte Imperiale, forte S. Lorenzo e le fortificazioni dell'isola Lacroma.

che s'insinua tra le montagne del Montenegro, formando uno dei porti più sicuri e protetti della costa adriatica.

La navigazione per Cattaro non ebbe ostacoli, fino a quando nel 1382 il re della Bosna, Tvrtko I Kotromanić non fondò la cittadina di Santo Stefano, poi denominata Castelnuovo. Conquistata dai Turchi nel 1483, ostacolava il traffico veneziano, arrecando danni pure alla città di Cattaro, tanto da farla espugnare nel 1538 dal generale veneziano Vincenzo Cappello. Quest'ultimo la consegnò agli spagnoli che vi costruirono un forte militare dominante grazie all'opera dell'architetto bergamasco Adeodato Ferramolino⁶⁰.

Da tener presente che la città di Cattaro ebbe una storia medievale assai complessa, contraddistinta da continue guerre per difendere la sua indipendenza. Parte integrante del "*Thema bizantino di Dalmazia*", dopo la morte di Emanuele Comneno (1180) si diede una signoria locale nel "*comes Triphon*", ma l'antagonismo con Ragusa relativo agli stessi interes-

⁶⁰ A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, cit., p. 367.

si economici, le stesse risorse, gli stessi territori da sfruttare, la spinsero nel 1186 a ricercare la protezione dei Nemagna, re della Serbia fino al 1366, quando, dopo un cinquantennio di lotte, si offrì in più riprese a Venezia nel 1395, 1404-5 e 1414. Tuttavia, nel 1420, Venezia accolse la supplica e da allora fino alla caduta della Repubblica, Cattaro godette di amplissime libertà tanto da coniare fino al 1640 propria moneta⁶¹.

L'opera architettonica per eccellenza è rappresentata dal Castello, che appare nelle monete medievali, quello che ancora oggi domina e caratterizza la città, porta il nome di "S. Giovanni"⁶². La città, a causa della configurazione del territorio, è tutta raccolta al piede dell'enorme diruppo, mentre la tratta scoscesa tra essa ed il Castello è deserta, priva di costruzioni ad eccezione della chiesetta della Madonna della Salute, sorta nel 1500.

A mare la cinta difensiva, danneggiata dal terremoto dell'anno 1667, è una bastionata in sasso vivo, alta circa 30 metri. Le mura cadevano a

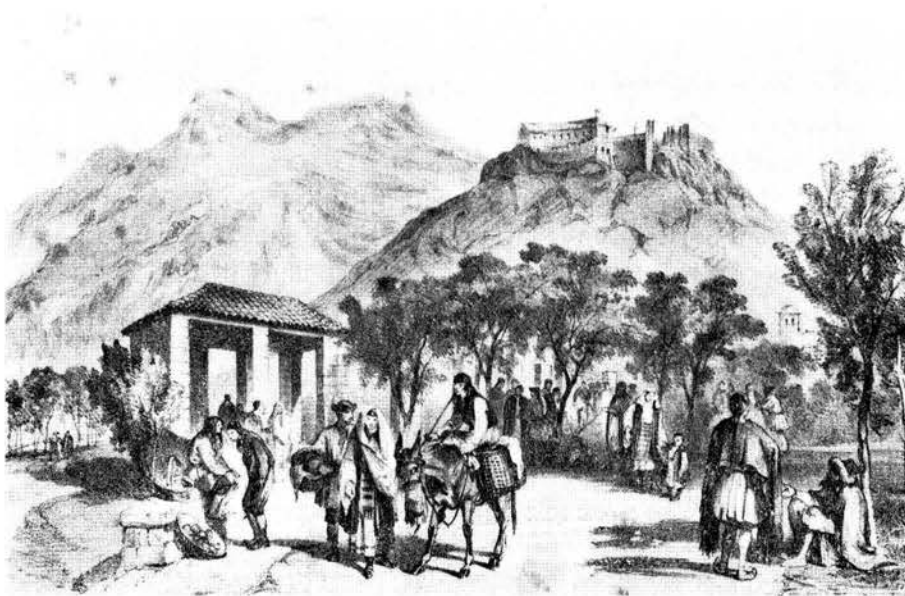


Fig. 5 – Cattaro, il castello di S. Giovanni ed il "guarda-armi"

⁶¹ G. MODRICH, *op. cit.*, p. 303-319.

⁶² A. PATRIGNANI, "Le Zecche ed i tipi monetari della Dalmazia", *ASD*, vol. XII (1932), p. 603.

picco sull'acqua, isolando la città tra i corsi d'acqua della Fiumera a settentrione e del Gordicchio a mezzogiorno. Dalla "Porta Gordicchio", attraverso il ponte levatoio, partiva l'unica strada che, attraverso il colle di S. Trinità difeso da un Forte, dirigeva verso la costa a Budva attraversando la Zuppa, l'Albania Veneta⁶³.

Attraverso "Porta Marina", costruita nel 1555, si arrivava nella Piazza d'Armi, la principale di Cattaro, ed alla Cattedrale di S. Trifone, il più insigne monumento della città, danneggiata e rinforzata dopo il terremoto del 1667, reca ancora la lapide che ricorda l'assedio subito da Cattaro nel 1569 ad opera della flotta turca di oltre 300 navi al comando dell'ammiraglio Pertau.

Nel 1540 venne costruita la "Porta Fiumera" che proteggeva alcuni mulini ad acqua, porta anch'essa un epigrafe in ricordo del primo attacco ottomano del 1539 per la conquista delle Bocche. Nei pressi della Porta Fiumera, si elevavano i baluardi Bembo e Rocca, congiunti da una cortina, sotto ad essi si estendeva il Campo di Marte; vi terminava il sentiero che scendeva in direzione dell'unica comunicazione con il Montenegro. L'Austria, nel 1844, aveva fortificato la zona con "66 serpentine" in direzione del villaggio di Spigliari.

Il Castello, detto anche "Kastio", è stato da Venezia reso più sicuro nel 1760 con la costruzione di un'opera fortificata, "La Regia Munitae Rupis Via"⁶⁴. Il Castello, costruito sopra una rupe che sembra incorporata nelle pendici del monte è attorniato da possenti mura di oltre 20 metri di altezza e fino a 10 metri di spessore. Dall'alto del S. Giovanni, si possono vedere le fortificazioni austriache costruite sul monte S. Elia tra le baie di Cattaro e Teodo, il Forte della Trinità che sbarrava la strada verso la costa, opera veneziana, circondato da fossato e munito di terrazze per l'artiglieria e di feritoie al posto delle finestre, con un presidio di 40 uomini circa. Da questo forte, l'Austria nella seconda metà del XIX secolo costruì uno dei capolavori dell'ingegneria stradale dell'epoca: la strada che sale sulle pendici del Monte Leone, protetta dal "Forte della Scala Santa", per raggiungere il Montenegro.

Da tener presente che l'Austria, sempre nella metà del secolo scorso,

⁶³ G. ERIZZO, M. BON, *op. cit.*, p. 560.

⁶⁴ ISTITUTO ITALIANO DEI CASTELLI, *op. cit.*, p. 26.

sull'isolotto chiamato dei Rondoni, aveva fatto costruire uno sbarramento che prese il nome dal Feldmaresciallo barone Mamula, primo Luogotenente civile e militare di Dalmazia (1852-1865).

Dietro al forte il bellissimo edificio, ovvero la dogana veneta denominata di "Porto Rose"⁶⁵.

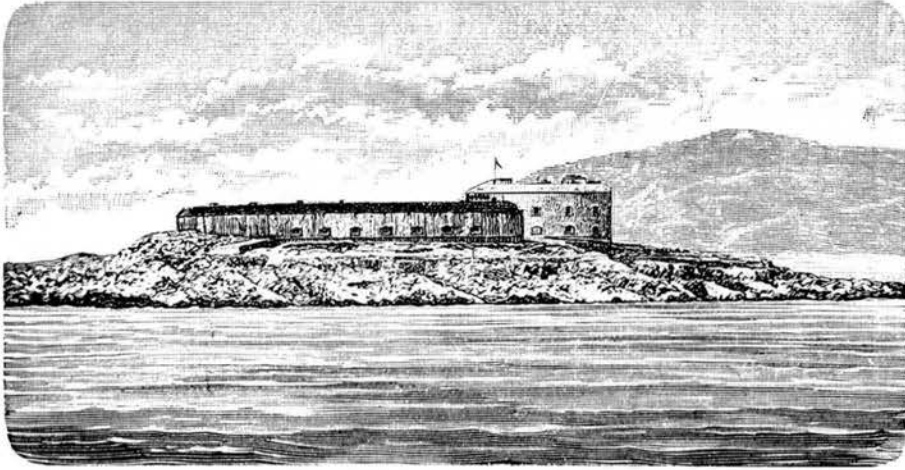


Fig. 6 – Bocche di Cattaro, forte Mamula

SAŽETAK: HABZBURGOVCI, VOJNE GRANICE - VOJNA KRAJINA I VENETSKE UTVRDE U DALMACIJI U MODERNO DOBA – Autor eseja pominje razmatra ulogu Habzburgovaca na balkanskom poluotoku te njihov pokušaj da zaustave otomansku okupaciju Europe koja je krajem XIV. i početkom XV. stoljeća dostigla alarmantne razmjere za zemlje zapadne Europe. U tom smislu, ideja da se stvori brana kako bi se zaustavile najezde Turaka na balkanski poluotok potječe iz vremena Žigmunda i Matije Korvina, iako je "vojna krajina" u pravom smislu riječi osnovana 1527., nakon Mohačke bitke, ali je ponovno uspostavljena potkraj XVII. stoljeća, pošto su Mađarsku ponovno osvojili nevjernici. Krajina je bila neposredno izvrnuta naročitoj vrsti vojne kolonizacije, a obuhvaćala je više od polovine područja Hrvatske, odnosno južni dio između

⁶⁵ A. DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana*, cit., p. 367. Vedi anche A. BENVENUTI, *Storia di Zara dal 1797 al 1918*, Milano, 1952, p. 101.

Jadranskog mora i Save te istočni dio; južni dio Slavonije sjeverno od rijeke Save i istočno od Dunava; južni dio Banata oko Temišvara sjeverno od Dunava te jugoistočni dio duž granice sa Vlaškom i Transilvanijom. "Vojna krajina" zvala se još "vojnička zemlja", "Soldatenland", "Die Militargrenze", a za vrijeme revolucije 1848-49. "pogranične regimente" su preimenovane u specijalni teritoriji pod upravom Krune – "Kronland".

U drugom dijelu ogleđa međutim, autor se osvrće na nekoliko imponantnih i monumentalnih venetskih utvrda u Dalmaciji i to "Rab", "Zadar", "Šibenik", "Dubrovnik" i "Kotor", prava čuda onodobne arhitekture, vojnog nauka i umjetnosti, koja i dan danas, dijelom, pobuđuju divljenje.

POVZETEK: HABSBUŽANI, VOJNA KRAJINA IN BENEŠKE TRDNJAVE V DALMACIJI V NOVEM VEKU – Avtor eseja se zaustavlja pri vlogi, ki so jo odigrali Habsburžani na Balkanskem polotoku pri zaustavljanju turškega prodiranja, ki je med koncem 14. in začetkom 15. stoletja, zadobilo take razsežnosti, da je začelo zelo zaskrblyati države Zahodne Evrope. V času Sigizmunda in Matije Korvina se pojavi ideja, da bi zgradili pregrado, ki bi Evropo obvarovala pred otomanskimi osvajalci. Vojna krajina je bila ustanovljena leta 1527 po bojih pri Mohaču, na svojem pomenu je ponovno pridobila na koncu 17. stoletja po osvojitvi Madžarske s strani nevernikov. Vojna krajina je bila podvržena posebni vojaški kolonizaciji in je obsegala več kot polovico hrvaškega ozemlja, oziroma njen južni del med Jadranom in Savo in njen vzhodni del, južni del Slavonije severno od Save in vzhodno od Donave, južni del Banata Temišvara severno od Donave in njegov jugovzhodni del vzdolž meje z Vlaško in s Transilvanijo. Vojni krajini so pravili tudi "zemlja vojakov" - *Soldatenland*, *Die Militargrenze*, medtem ko so se obmejni polki v revolucionarnih letih 1848-49 spremenili v posebno kraljevo ozemlje, v t.i. *Kronland*.

V drugem delu eseja nam avtor predstavlja nekaj monumentalnih beneških utrdb v Dalmaciji: na Rabu, v Zadru, Šibeniku, Dubrovniku in Kotarju. Gre za arhitekturne, vojaške in umetniške mojstrovine, ki so še dandanašnji videti kot prava čudesa.